

Le Tortore di Pino

(di Alfonso Citterio)

Volavano, allegramente, due tortorelle sui tetti di un paesino sperduto sul fianco del monte.

I vecchi tetti con lastre d'ardesia a copertura delle minuscole baite di pietra ospitarono per qualche notte questa coppia di candidi uccelli al riparo dei loro camini.

Durante il giorno gli abitanti del borgo con il naso all'insù guardavano quei magnifici esemplari che, appaiati ed all'unisono disegnavano ampi cerchi volteggiando nel cielo.

Anche Pino li osservava gioiando per il senso di libertà che esprimevano.

Pensò però che sarebbe stato bello dare loro un ricovero sicuro per la notte. Subito predispose all'interno del pollaio delle sue galline una grande casetta di legno con in primo piano una mangiatoia ben fornita.

I colombi per tutto il giorno continuarono nelle loro evoluzioni aeree, ma presto si accorsero di quelle granaglie sparse all'ingresso di una piccola capanna. Si avvicinarono con volute sempre più strette e, visto che attorno regnava silenzio e nessun pericolo sembrava li minacciasse, si posarono sulla mangiatoia a becchettare le golose granaglie.

Guardinghe controllarono i dintorni. Roteando il capino in quel classico girotondo, peculiare dei pennuti, presero atto di quell'unica presenza di tranquille galline che razzolavano nel piccolo pollaio.

Poi sbirciarono l'interno della casetta di legno e, preso coraggio, vi si addentrarono.

L'ambiente risultò subito confortevole. In un angolo c'era una vaschetta con le granaglie e un barattolo con l'acqua. Il giorno ormai volgeva all'imbrunire, i colombi si sistemarono sulla paglia uno accanto all'altra e, fiduciosi, si appisolarono con il becco nascosto nel collo piumoso.

Riposarono fino all'alba, quando il sole cominciò a filtrare dalle creste delle montagne che chiudevano l'orizzonte al di là della valle e rischiarò il loro rifugio.

Il colombo più snello e alto, che doveva essere il maschio, disse: - abbiamo trovato una bella casetta, sento che qui ci troveremo bene -.

La tortora più piccola e cicciottella rispose: - Certo Nino, sono felice, finalmente una casa tutta nostra.

- Cara Nina, - rispose lui – ora esco a controllare la situazione, poi mi seguirai -.

Con un breve volo si posò in cima alla recinzione del pollaio, dove un tralcio di vite lo proteggeva da occhi indiscreti, e sbirciò tutt'attorno.

- Via libera – disse.

Nina sbucò puntando verso il cielo azzurro ed il colombo si unì immediatamente a lei e volteggiarono contenti in cerchi sempre più ampi.

Ogni giorno si esibivano in queste spettacolari evoluzioni con una perfezione tale nella scelta dei tempi che, guardandoli, ci si meravigliava di come riuscissero a volare così vicini e veloci senza scontrarsi.

Erano diventati in poco tempo una attrazione per tutto il vicinato.

Pino provvedeva diligentemente a rifornire sempre la casupola dei colombi di acqua e becchime, mentre sua moglie si divertiva a viziare i bianchi pennuti somministrandogli briciole ed avanzi di cucina per tenerli vicini sul balcone di casa.

Nino e Nina erano felici, come sereni e soddisfatti dei loro ospiti erano i due anziani coniugi. Il tempo nel borgo trascorrevano lieto per tutti.

Ma un mattino di quel freddo inverno sembrò essere turbato da una strana assenza. Il sole era già alto, ma quelle due sagome bianche così famigliari non si erano ancora viste sfrecciare nell'azzurro cielo.

Nino stava nascosto su un albero del giardino, triste e spaventato.

Il becco vibrava piagnucolando un nome: - Nina, Nina dove sei? Nina ritorna!-

Ma il suo cuore gli diceva che Nina non sarebbe più tornata al suo fianco.

Negli occhi ancora aveva il terrore di quella nottata. Il rassicurante silenzio s'era rotto per un fruscio sinistro, nel buio d'un tratto vide brillare due punti luminosi in avvicinamento. Solo il tempo di urlare: - Nina scappa – e un gran trambusto si rovesciò loro addosso: un mostriciattolo peloso provocò lo scompiglio. Nino fece appena in tempo a sottrarsi a quell'attacco e volare fuori in cerca di un riparo più sicuro.

Nina non ce la fece a scappare. Azzannata dalla faina fu trascinata via.

Quel mattino Pino poté constatare le macchie di sangue su quel giaciglio vuoto e le penne sparse a memoria di una tentata quanto impossibile resistenza.

Il colombo la notte successiva non si fidò ad entrare nella casupola per dormire, preferì appollaiarsi sul tetto della casa al riparo del grande camino.

Il giorno seguente i due coniugi partirono per una vacanza che, come tutti gli anni, li vedeva trasferirsi in un luogo marino dove passare i mesi più freddi dell'inverno.

Nino seguì con occhio attento tutti i preparativi della loro partenza. Pino aveva provveduto a lasciare nel pollaio una buona scorta di mangime e un vicino lo avrebbe sostituito nei giorni a venire nell'accudire le bestiole che ancora c'erano nel pollaio.

Anche durante quel giorno il colombo non osò avvicinarsi al pollaio e restò sul balcone della casa. Purtroppo anche qui il calore e la sicurezza che gli trasmettevano le persone che solitamente l'abitavano non c'era più. Tutto era chiuso ed un silenzio carico di presagi lo sconvolse.

Nino pensò che, dopo la tragedia vissuta quella notte, anche i suoi benefattori l'avevano abbandonato. Non sapeva darsi pace. Quelle persone erano sempre state buone con lui, ed ora non capiva perchè fosse rimasto solo.

Forse, se li avesse seguiti, ora avrebbe ancora il conforto di quelle persone alle quali si era affezionato.

Guardò il sole verso ovest che stava scendendo dietro le montagne e in un attimo prese la sua grande decisione.

Qualcosa nel suo cuore gli diceva che doveva andare verso ovest, là dove il sole si incamminava: forse seguendo la luce avrebbe ritrovato i suoi amici e chissà magari anche Nina.

Volò e volò per molte ore inseguendo il sole. Superò catene montane, pianure ed altre colline fino a raggiungere il mare che ormai spumeggiava quasi nel buio sotto di lui.

Uno scoglio con tanti gabbiani lo accolse per la notte. Stanco per il lungo viaggio si addormentò rincuorato anche per quella nuova compagnia.

Dormì profondamente e sognò.

Vide un bellissimo giardino fiorito che digradava verso una spiaggia dorata ed il mare smeraldino che lambiva la riva con lento e dolce scorrere delle onde.

Il giardino era la dimora di tantissime tortorelle che sembravano bearsi in quell'ambiente così sereno. Aguzzò la vista ed ecco che là nel bel mezzo c'era Nina che tranquilla e soddisfatta svolazzava da un albero all'altro.

Il suo cuoricino ebbe un sussulto. Euforico chiamò la sua compagna quasi urlando e l'urlo che sfociò dal becco lo ridestò all'istante.



Il cuore pulsava ancora forte, sorpreso e confuso stentava a capire quanto reale fosse stata quella visione. Solo la luce argentea della luna che illuminava il mare piatto, il rumore pigro dell'onda che si infrangeva sullo scoglio e le sagome bianche e grigie dei gabbiani che si mossero infastiditi dai suoi richiami, lo riportarono alla realtà.

Un vecchio gabbiano gli chiese: - Perchè ci svegli a quest'ora di notte? E chi è Nina?

Visto l'interesse suscitato, Nino raccontò la sua storia.

- Non temere - lo rassicurò il vecchio gabbiano, - verrà un giorno che ritroverai la tua Nina. - Lei ora è senza pene e preoccupazioni ormai sta meglio di tutti noi che dobbiamo faticare per sopravvivere. Tu però devi continuare con coraggio il tuo viaggio. Forse troverai un'altra compagna o forse resterai solo a cercare il meglio in questa vita come sto facendo io.

Importante è sapere che dobbiamo volare sempre più in alto per godere del più grande dono che abbiamo ricevuto.

Con le nostre ali possiamo andare ovunque, giocare con il vento, rincorrerci nel cielo e osservare dall'alto il mondo che ci circonda.

- Ricordati che il segreto di ogni riuscita è il desiderio di progredire, in ogni spazio ed in ogni tempo e quando ti sentirai stanco ma appagato lanciati in volo sempre più su, sempre più vicino al sole ed è certo che là troverai la pace e incontrerai di nuovo la tua Nina. -